il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

teoria, prassi e ricezione

DEMOCRAZIA

Dino Piovan indaga continuità, oblio e diversioni attraversati dal modello classico nei secoli: dunque Machiavelli, Hobbes, Montesquieu, Constant, sino a noi: *La democrazia ateniese*, Carocci

Da Atene a oggi storia di un'idea: per fare politica

di CARLO FRANCO

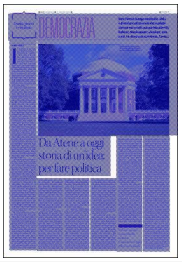
Il ricorrere di un tema nel dibattito politico o intellettuale significa che il tema è attuale, ma l'attualità può derivare da un travaglio, non da un successo. Tale sembra il caso della democrazia: la crisi moltiplica riflessioni e definizioni, analisi di caratteristiche e storia, ma l'elaborazione di pensiero, di fatto, prosegue da un tempo lunghissimo. La tradizione la fa risalire alla Grecia classica, e le propaggini giungono fino a oggi. Atene ne resta il centro e il modello, pur contestato nella sua prevalenza.

Di questo ramificato discorso rende conto, con chiara informazione ed efficace esposizione, Dino Piovan, **La democrazia ateniese** *Storia di un'idea dall'età classica al XXI secolo* (Carocci editore «Studi Superiori», pp. 206, €22,00). Nessuna agiografia: «vista nel suo insieme, la storia delle ricezione della democrazia ateniese è più critica che celebrativa, più sfrangiata in molteplici direzioni che compattamente uniforme, più carsica che lineare» (p. 13). Quindi, indagando le tracce di «continuità», non vengono taciute le fasi di oblio o le diversioni. La scelta di trattare il tema in sintesi è certo impegnativa, e induce l'Autore a ripetute scuse per la rapidità di taluni scorci, o per l'omissione di alcuni passaggi: il lettore sa di aver tra le mani non un inventario esaustivo di tutti i ripensamenti della politica ateniese, ma una mappa che segnala i punti principali, necessari e sufficienti a comprendere lo sviluppo del discorso. Perciò, le differenti epoche possono essere trattate con differente selezione e taglio, senza che il quadro perda coerenza.

Il contesto antico valorizza, come è necessario, le pagine che alla prassi politica ateniese e ai suoi valori dedicarono (per motivi, e con toni, diversi) Erodoto e Tucidide, e quelle più controverse di Euripide e dello Pseudo-Senofonte. Naturalmente si riprende Platone con la sua severa analisi, la condanna della democrazia come 'anarchica' e l'urgenza di un «paradigma tecnocratico», in varie epoche apparso più attrattivo rispetto all'espressione del volere dei più. Di fatto, il nome 'democrazia' di per sé dice poco giacché (come tante volte ha ribadito Luciano Canfora) contiene molte definizioni diverse. Per questo giova rileggere Aristotele, che distinse meglio le tipologie e pose le questioni strutturali (governo di quanti? di quale ceto? come attivi?).

Ma in questo libro non c'è solo il ripensamento di pagine classiche. C'è spazio anche per il pensiero sulla democrazia in età ellenistica e imperiale, con alcune aperture verso Polibio, Dionigi di Alicarnasso e Cassio Dione (pp. 65-66 e 74): anche senza l'aura del dibattito narrato da Erodoto, o le alate parole di Pericle in Tucidide, vi si trovano riflessioni molto acute. Nel pensiero politico di Roma non poteva trovare favore una forma di reggimento nella quale, per dirla con Tacito, «aveva ogni potere il popolo, avevano ogni potere gli incompetenti, aveva ogni potere, per così dire, chiunque». Al tramonto dell'antichità, le mutate condizioni politiche emarginarono l'esperienza del governo popolare: la questione rientrò attraverso lo studio di Aristotele e di Tommaso d'Aquino nel medioevo latino. Poi, certo, la trattatistica rinascimentale, cui si deve il consolidarsi di alcune scelte lessicali: e ci si interessò ad Atene per poter valutare le differenti esperienze di governo a Firenze e Venezia.

Atteso lo spazio dedicato a Machiavelli, che guardò ai governi antichi come spunto per proprie «comparazioni», e per lo studio di snodi apparentemente eterni come l'ingratitudine dei popoli o l'instabilità dei regimi popolari. Si interessò ad Atene, in quanto governo «repubblicano», ma non tanto da farsi un «teorico» della democrazia. Anche nel caso di Hobbes, le cui ricerche su Tucidide sono finalmente state va-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208

lorizzate, la struttura repubblicana appare base della riflessione, allargata a Roma, ancora come repubblica: notevole il peso di eventi contemporanei in Inghilterra e nelle Province fiamminghe (di qui la diffidenza verso i parlamenti!). La pluralità di voci considerate, da Bodin a Montesquieu e oltre, consente di rilevare i ripensamenti attualizzati di temi già posti da Aristotele e poi ciclicamente riapparsi nel dibattito: per esempio, l'idea che la democrazia sia adatta a stati piccoli, ma che non significhi una automatica garanzia per le libertà individuali.

La stagione dell'Illuminismo e poi della Rivoluzione (nelle tredici colonie e poi in Francia) si mosse, come si sa, tra riferimenti classici: è evidente, per altro, che la lotta della polis greca contro la Persia ispirò le colonie ansiose di libertà, mentre in Francia il richiamo positivo andò a Sparta o a Roma. Ciò rispondeva alla radicale, platonica avversione alle «turbolenze» democratiche, e a certa esigenza giacobina di porre al centro il cittadino come soldato. Le antiche repubbliche non furono comunque un mito acriticamente recepito: anche in quella fase di più vistosa presenza, il modello fu considerato in ragione di ciò che di esso fosse o meno da accogliere. E la discussione toccò punti rimasti fino a oggi indefiniti (o irrisolti). Basta pensare al tema della rappresentanza. L'Atene democratica costituì a lungo un esempio negativo dai nefasti effetti della democrazia diretta, e una spinta a favore della rappresentanza, capace di mediare e migliorare la volontà dei più. Non sempre chi poi preferiva, a quel punto, il miraggio spartano si accorse che esso era portatore di germi assai più pericolosi.

Avvicinandosi all'età contemporanea, e ai nuclei rimasti poi stabilmente nel dibattito politico sulla democrazia, l'analisi procede per selezionati campioni. La Restaurazione è l'epoca in cui prendono forma le riflessioni di Benjamin Constant sulla «libertà» degli antichi e dei moderni, e poi quelle (contrastanti) di William Mitford e di George Grote su Atene. Mette conto notare che tali pensieri (più di quelle, opportunamente segnalate, di Stuart Mill e altri) furono condizionanti specialmente per gli studiosi del mondo antico: dal primo Ottocento il pensiero sulla democrazia ateniese si biforca tra i teorici politici e gli specialisti della classicità. Fino a oggi il dialogo è rimasto discontinuo, e non privo di conseguenze. Da un lato gli antichisti poco sollecitati ad avventurarsi oltre la Grecia classica, dall'altra i politologi felicemente appagati di leggere testi in traduzione, obliterando un lessico che invece merita di essere considerato con precisione (*demos* non è *okhlos*, se pur si parli sempre di 'popolo'). E tra i meriti di Dino Piovan è quello di impegnarsi (non solo in questo libro) nel riportare le parti a dialogare, superando le barriere dei rispettivi settori.

Trattando del presente, il quadro si fa ancor più selettivo: sia perché alcune fasi sono più note (come i totalitarismi), sia perché i ripensamenti si fanno progressivamente più numerosi, ma non originali in proporzione: sicché il lettore ha già i mezzi per orientarsi. Si direbbe poi che in tema di riflessione sull'Atene democratica valga il principio per cui *vita magistra historiae*: lo si vede nelle teorie di Isaiah Berlin, manifestamente suggerite delle logiche della guerra fredda, ma anche nella scuola 'elitista', compreso l'influente Giovanni Sartori, legata al prevalere rispetto alle prospettive 'sociali' di matrice ottocentesca. Il percorso nel secolo presente è, infine, indicazione di alcune direzioni. La recente evoluzione sociale e geopolitica induce fibrillazioni continue, che sembrano superare i binari del dibattito 'classico'. Il collasso del socialismo occidentale e il trionfo del capitalismo finanziario paiono concorrere a emarginare il concetto stesso di democrazia, con un potere rifugiato troppo in alto per poter essere raggiunto dai colpi della politica (e con essa, della volontà popolare).

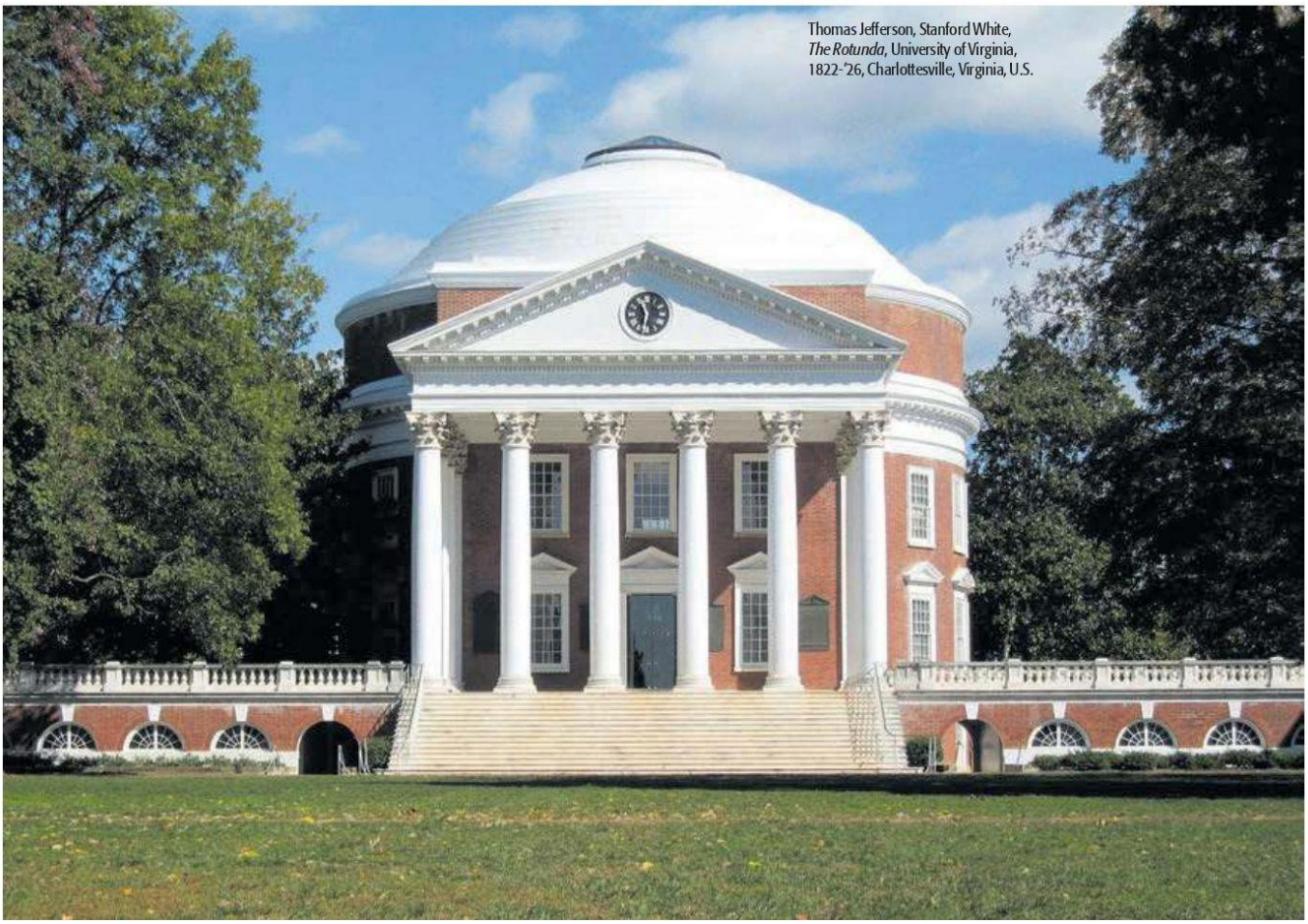
> Nell'elaborazione di Isaiah Berlin subentrò chiaramente la logica della Guerra fredda

Eppure, la gestione degli spazi politici comunque superstiti continua a richiamare le questioni di sempre: e basti la comoda contrapposizione tra la competenza e il sorteggio, presentati entrambi dalle opposte fazioni come una pericolosa deriva. Buona cosa è lo spazio dedicato ad alcune voci più recenti (Graeber, Sen, Urbinati). Si può credere che il dibattito sul carattere originariamente 'occidentale' della democrazia sarà dimenticato se travolto da altre urgenze, ma l'importanza del modello di Atene resta. Ma sopra tutto ciò sta una questione più grave. Ossia il complessivo «tradimento della promessa democratica» (p. 175): un pessimista lo direbbe forse sconfitta dell'illusione democratica. Va crescendo una corrente di pensiero radicalmente antidemocratico (che potrebbe avere come archetipo l'anonimo ateniese di tanti secoli or sono). Esso guadagna di anno in anno visibilità (e forse consenso, se si pensa a vicende anche nostrane). Sarà bene aver chiaro che, di fronte a ciò, un libro sulla ricezione della democrazia ateniese non è un fine trastullo erudito, ma un serio strumento politico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il manifesto

diffusione:7780
tiratura:35208



Thomas Jefferson, Stanford White,
The Rotunda, University of Virginia,
1822-'26, Charlottesville, Virginia, U.S.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato